Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Trattenute erariali su rimborsi spese e indennità di trasferta

Cara Unità,

il sottoscritto capo cantoniere del comune di Torrita di Siena per la funzione che esplica deve giornalmente percorrere in media dai 20 ai 30 km., i quali sono già stati riconosciuti da una delibera a suo tempo fatta dall'Amministrazione comunale per l'espletamento del proprio lavoro.

L'Amministrazione non essendo in grado di fornirgli un mezzo a disposizione, lo ha autorizzato a usare il mezzo proprio per effettuare il lavoro sopra citato rimborsandogli lire 43 a km. percorso.

Per non effettuare le trattenute erariali, l'Amministrazione gli forniva un modulo da riempire giorno per giorno e regolarmente firmato (di cui alleghiamo copia).

Tale procedura è risultata valida fino a tutto l'anno 1975 per non effettuare le trattenute erariali sui rimborsi spese.

Con il primo gennaio 1976 in base ad una circolare, di cui alleghiamo copia, l'Amministrazione ha iniziato a fare le trattenute erariali sui rimborsi spese. Informatosi presso l'Amministrazione provinciale di Siena, gli risulta che ai suoi colleghi non vengono effettuate le trattenute sui rimborsi spese per le percorrenze chilometriche. Gradirebbe possibilmente una risposta chiara e sicura, per potersi contenere in merito.

Fiducioso di una vostra risposta invia fraterni saluti.

ATHOS CIVITELLI
(Torrita - Siena)

Dobbiamo scusarci del ritardo con cui rispondiamo, ma il problema da te posto ha implicato una complessa ricerca di documenti di fonte ministeriale, non reperibili facilmente. Nella tua lettera non sei stato esplicito sulla circostanza se le percorrenze da te svolte abbiano luogo o meno nel solo ambito comunale. Data la tua attività ci pare di poter presumere, almeno come prevalente, l'ipotesi positiva.

Le norme che riguardano il caso sono l'art. 48 del DPR 29 settembre 1973 n. 597, secondo cui le indennità di trasferta concorrono a formare il reddito del lavoratore e quindi sono assoggettabili ad imposta per la parte eccedente il limite di L. 12.000 giornaliere, e l'art. 23 del DPR 29 settembre 1973 n. 600, che regola il sistema di ritenuta sui redditi del lavoro dipendente. A seguito dei problemi posti dalla materia delle ritenute in materia di trasferta e di rimborsi delle indennità chilometriche in rapporto al loro regime fiscale, il ministero delle Finanze ha emanato le circolari 1 RT 15 dicembre 1973 e 13 RT 20 novembre 1974, ma soprattutto si è espresso attraverso varie risoluzioni in cui viene chiarito l'orientamento cui sono tenuti ad attenersi i vari uffici distrettuali. Oltre la risoluzione 10/809 da te ricordata, ne esistono varie altre, tra cui le più significative ci sono parse la 10/628 del primo luglio 1974, la 10/105 del 17 febbraio 1975, la 10/816 del 27 giugno dello stesso anno. Dalla lettura di esse si ricava che deve operarsi una totale esenzione di imposta per le spese di viaggio e indennità chilometriche purchè queste siano opportunamente documentate e soprattutto siano collegate ad una trasferta, la quale deve essere autorizzata dal datore di lavoro. Tale autorizzazione, si è ribadito, presuppone che il lavoratore debba recarsi fuori dal territorio comunale. Non sono, viceversa, soggette ad esonero nè le somme corrisposte dal datore di lavoro in caso di trasferta, anche sotto forme di indennità chilometriche in relazione ai viaggi effettuati dal dipendente con mezzi posti a disposizione dal datore stesso, nè le indennità non dipendenti da trasferta: tali somme sono considerate parte della retribuzione e quindi soggette a ritenute.

Per tornare al tuo problema specifico, quando ti rechi fuori dal territorio del comune, curando che l'Ente ti autorizzi e che le spese siano documentate, potrai godere dell'esonero, cui secondo il ministero non hai diritto altrimenti, e comunque quando operi nell'ambito comunale. Giustamente tu noti la differenza di trattamento per i lavoratori che è conseguenza del diverso punto di vista dei vari uffici periferici sul problema che ha motivato la tua lettera; tuttavia, la circostanza non lascia stupiti se si pensa che in presenza dell'incertezza degli interpreti sul significato della legge, l'orientamento ministeriale si è esplicato in una quantità di documenti, che oltre ad essere molto numerosi, sono di reperimento difficoltoso.

Ancora sulla natura retributiva della massa vestiario

Cara Unità,

avendo letto sull'Unità del 25-7-1977, rubrica «Leggi e Contratti» — filo diretto con i lavoratori — la risposta data dall'esperto sulla richiesta di chiarimenti fatta dal sig. Athos Civitelli di Torrita di Siena relativamente alle trattenute da effettuare o no sulla massa vestiario, mi permetto di contestare tale risposta sulla base di quanto sotto riportato: 1) prima di tutto vi è una decisione del Consiglio di Stato del 27-1-42 che dà della massa vestiario la definizione di corresponsione di stipendio in natura, come segue: «Ove il comune sia obbligato a fornire ad una categoria di dipendenti il vestiario-uniforme, la fornitura va considerata, per gli interessati, come la corresponsione in natura *di una parte delle loro competenze; 2) segue la legge 5-12-1959 n. 1077 art. 15 che così recita «gli* assegni in natura, le indennità sostitutive di detti assegni, ecc. *sono da considerarsi ai fini della determinazione della retribuzione annua contributiva CPDEL»; 3) segue infine la legge 8-3-1968 n. 152 art. 11 che recita testualmente «la retribuzione contributiva INADEL è costituita dallo stipendio o salario comprensivo degli aumenti periodici, 13ª mensilità e dal valore* degli assegni in natura, spettanti per legge o regolamento *e formanti parte integrante ed essenziale dello stipendio stesso».*

Preciso che tanto per il comune di Torrita di Siena che per il comune di Piombino (di cui sono una dipendente) la fornitura del vestiario è disciplinata da un regolamento speciale.

Cordiali saluti.

NADIA MANGINI
(Applicata ufficio stipendi Comune di Piombino)

Ringraziamo delle osservazioni ricevute, tuttavia rimaniamo dello stesso avviso espresso nella rubrica pubblicata sul numero del 25 luglio scorso. Infatti il contenuto della decisione del Consiglio di Stato del 27 gennaio 1942 è stato superato dall'evolversi del pensiero della dottrina e della giurisprudenza che si sono espresse sul concetto di retribuzione in questi ultimi trentacinque anni.

E' stato evidenziato che la qualità retributiva delle prestazioni in natura non può essere presunta (cfr. Corrado, trattato di diritto del lavoro, III, Torino 1969, 368), dovendosi, viceversa, operare una valutazione caso per caso relativamente allo scopo di esse; si tratta di una cautela necessaria che deve essere adottata anche nell'interpretazione degli artt. 15 legge 15-12-1959 n. 1077 e 11 legge 8-3-1968 n. 152, tanto più che quest'ultimo espressamente richiede che per il computo ivi prescritto debba tenersi conto solo di quegli assegni «formanti parte integrante ed essenziale dello stipendio».

Si dovranno escludere dal computo quegli assegni in natura e quelle indennità cui non può attribuirsi secondo legge o regolamento configurazione giuridica di retribuzione.

Nella risposta del 25 luglio abbiamo citato l'esempio dell'indennità di vestiario; anche la giurisprudenza (Trib. Vicenza 2-4-'60 in Rep. Giur. It. 1961, 2286) ha escluso che essa possa farsi rientrare nella retribuzione, trattandosi di un rimborso spese. Scopo prevalente di tale indennità, si è detto, è il compenso dell'usura del vestiario piuttosto che quello di corrispettivo, sia pure parziale, di attività.

Ora, è l'elemento della corrispettività tra lavoro e pagamento che attribuisce a questo — indipendentemente dalla forma in denaro o in natura — rilevanza di retribuzione, e tale corrispettività manca nel caso della fornitura della massa vestiario per come essa viene eseguita dal comune di Torrita, e, forse, anche da quello di Piombino.

E' proprio il regolamento speciale, il quale regola la materia, che offre spunti per tale convinzione, quando vi si elenca la serie di doveri imposti in tema di vestiario al personale, e vi si statuisce che, nonostante la gratuità della fornitura, il personale stesso è responsabile nei confronti del Comune per una somma ragguagliata ad «ogni mese in meno della durata prescritta delle divise».

E' evidente che la citata fornitura è operata per l'interesse prevalente dell'Ente ad uniformare per categoria il vestiario dei dipendenti, al più può ritenersi che questi evitino l'usura degli abiti «civili» nelle ore di servizio, ma non vediamo perchè, quando tale usura venga rimborsata in forma di indennità dovrebbe trattarsi di rimborso spese, mentre quando il vestiario da indossare nell'espletamento delle funzioni venga corrisposto in natura, si dovrebbe trattare di una voce retributiva, per di più assoggettabile al disposto degli articoli 15 legge 1077/1959 e 11 legge 152/1968.

Concluso a Viareggio il convegno nazionale dell'ANCI

Si può risanare la finanza locale superando i provvedimenti-tampone

Un documento unitario riassume le proposte dei Comuni per la riforma - Le possibilità nuove aperte con l'intesa sul programma - Occorre rispettare la scadenza del 31 dicembre

DALL'INVIATO

VIAREGGIO — Con l'approvazione unanime di un documento che riassume e ribadisce le proposte dei Comuni per il risanamento e la riforma della finanza locale, si è concluso a Viareggio, dopo tre giorni di intenso e vivace confronto, il convegno nazionale promosso dall'ANCI.

Il documento conferma e precisa le richieste che già la settimana scorsa una delegazione unitaria dell'ANCI, guidata dal presidente Ripamonti, aveva sottoposto ad Andreotti e al governo, ottenendone l'impegno per la copertura finanziaria dei bilanci degli Enti locali per il 1977. Ma si tratta — è stato esplicitamente affermato nel convegno — di andare ben oltre i pur necessari interventi d'emergenza, per realizzare finalmente una riforma complessiva degli indirizzi politici e dei meccanismi finanziari che regolano la materia; le stesse misure immediate, se si vuole che abbiano effetto, debbono essere considerate non più come «provvedimenti-tampone» ma come premessa ad un'opera di sostanziale risanamento.

Vi sono oggi — e lo ha ricordato Ripamonti nel suo discorso di replica — condizioni politiche assai più favorevoli che in passato per lo sviluppo della battaglia autonomistica. L'intesa stabilita tra le forze democratiche nel luglio scorso — quell'intesa che vede nel consolidamento delle autonomie e nel rinnovamento istituzionale uno dei suoi punti qualificanti — costituisce un dato di eccezionale rilievo anche nella vita degli Enti locali. Da essa l'Associazione dei Comuni italiani trae stimolo per una più vasta ed impegnata azione unitaria, pur nella consapevolezza delle difficoltà che ancora permangono.

Il documento conclusivo del convegno così sintetizza le richieste per l'immediato:

1) urgente definizione dei bilanci '77 e dei relativi mutui a ripiano, tenendo conto di parametri adeguati all'incremento dei costi, e ulteriori finanziamenti che coprano lo «sbilancio» di mille miliardi, così come previsto dall'accordo programmatico; 2) immediato versamento ai Comuni delle somme relative all'aumento delle «entrate sostitutive»; 3) attuazione corretta del «decreto Stammati» e definizione dei bilanci degli anni passati. Per il '78 si chiede la fine del perverso sistema dei mutui a pareggio e l'attribuzione di risorse effettive, anche in rapporto alle accresciute funzioni, in un quadro di riassetto definitivo, come previsto dagli accordi programmatici.

Si insiste pertanto sul «consolidamento» della situazione debitoria con l'assunzione a carico dello Stato di una quota pari al 50 per cento sull'istituzione del fondo nazionale per i trasporti; sulla attuazione di misure finanziarie e creditizie per agevolare gli investimenti più urgenti in connessione alle esigenze di ripresa economica.

Il documento finale affronta poi le questioni di più vasta portata che sono state al centro del dibattito, e le riassume nelle seguenti richieste: l'attribuzione, nel quadro di una gestione unitaria della finanza pubblica, di una limitata capacità impositiva agli Enti locali, tale da fornire orientativamente un gettito annuo di 1.500 miliardi (attraverso la destinazione ai Comuni di un'imposta sui cespiti patrimoniali in sostituzione dell'INVIM e dell'ILOR, ovvero di altra entrata aggiuntiva equivalente); la presentazione con assoluta urgenza da parte del governo del proprio disegno di legge, per la riforma della finanza locale, secondo una linea che preveda l'autogoverno finanziario degli Enti locali, un nuovo equilibrio tra entrate e uscite, il sostegno del Mezzogiorno e delle zone economicamente depresse, il contenimento e la qualificazione della spesa pubblica, la partecipazione incisiva dei Comuni alla lotta contro le evasioni fiscali.

Il dibattito ha insistito fortemente sulla necessità che il governo predisponga immediatamente il testo del suo disegno di legge e che la riforma della finanza locale sia varata, come stabilito dagli accordi programmatici, entro il 31 dicembre di questo anno. Al nuovo ruolo che si riconosce ormai alle autonomie locali e alle più ampie funzioni ad esse attribuite dalla legge 382 deve conseguentemente accompagnarsi una diversa distribuzione delle risorse.

E non si tratta, lo hanno ribadito quasi tutti gli oratori nel dibattito svoltosi in assemblea plenaria e nelle commissioni, di operare un semplice trasferimento di fondi. Al contrario, si tratta di affermare un nuovo modo di essere dello Stato nei suoi vari livelli istituzionali, di riconoscere nelle autonomie locali non soltanto le sedi dell'autogoverno popolare ma gli strumenti insostituibili nella lotta per realizzare un nuovo sviluppo economico e civile del Paese. E' questa visione, non municipalistica, ma di sostanziale consapevolezza nazionale, il dato che emerge con maggiore evidenza da questo convegno viareggino.

Eugenio Manca

Sott'acqua si libera delle catene e riemerge

FIRENZE — Diverse migliaia di persone hanno assistito nella tarda mattinata di ieri all'esibizione del mago «Cristal» (al secolo Franco Bettazzi, 27 anni, di Campi Bisenzio), il quale, chiuso incatenato in un baule che è stato immerso nell'Arno — fra il ponte vecchio e il ponte delle Grazie — è riuscito a liberarsi e a tornare a galla, non senza difficoltà.

Il mago, capelli biondi, maglione nero e calzoni scuri, piuttosto pallido ed emozionato, si è fatto mettere le manette e quindi incatenare un po' in tutto il corpo, con l'aiuto anche di un lucchetto a combinazione fornito da un giovane del pubblico, il tutto sigillato con la ceralacca. Dopodichè è entrato in un sacco legato all'estremità e quindi nel baule che aveva dei fori nel fondo per permettere la penetrazione dell'acqua e conteneva piombo. Anche la cassa è stata legata.

Un minuto dopo, la cassa emergeva ancora dall'acqua solo per dieci-quindici centimetri; 35 secondi ancora e il baule è scomparso alla vista, andando a fondo. Dopo cinquanta secondi, «Cristal» è riemerso, fra gli applausi delle migliaia di persone: il giovane pareva al limite della sopportazione.

A questo punto è stato raggiunto ed assistito dal sommozzatore Renzo Tesi, responsabile della piscina comunale di Campi Bisenzio che, durante tutta l'esibizione, era rimasto appoggiato ad una barca pronto ad intervenire in caso di difficoltà.

Il baule è stato ripescato mezz'ora dopo dal medesimo sommozzatore: era ancora legato all'esterno e dentro c'erano il sacco, le catene e i lucchetti.

C'è un trucco? Il baule ha un'apertura segreta sul fondo? A queste domande «Cristal», prima della prova, ha detto: «Lascio a voi giudicare se si tratta di un trucco, oppure magia, oppure di fenomeno paranormale».

NELLA TELEFOTO: Il mago «Cristal» prima dell'esperimento.

Mentre si profila una manovra per far saltare il processo

A Catanzaro si attende ancora la verità da generali e ministri

Gli accertamenti sui retroscena della strage di Piazza Fontana e le complicità fra organizzazioni eversive, servizi segreti e uomini di governo devono svolgersi alla luce del sole nel corso della verifica dibattimentale

DALL'INVIATO

CATANZARO — Apertasi con la deposizione del generale Francesco Terzano, vice capo del SID, l'ultima tornata dibattimentale del processo di Catanzaro si è conclusa con la riconvocazione dell'on. Giulio Andreotti e con alcune importanti decisioni della Corte. Sulle bugie e le reticenze dei generali (hanno deposto anche l'ammiraglio Giuseppe Castaldo e il generale Antonio Alemanno) abbiamo diffusamente riferito nei giorni scorsi. Gli elementi per incriminare, quanto meno, il generale Alemanno, ex capo dell'ufficio «sicurezza» del SID, per il reato di reticenza c'erano tutti. Il PM Lombardi, al quale evidentemente bastano già le sue gatte da pelare per l'iniziativa presa nei confronti dell'on. Rumor, non ha però battuto ciglio. Si è molto agitata, in compenso, la Procura generale, sviluppando una manovra che potrebbe persino portare al blocco del dibattimento.

Per il momento, intanto, la azione penale — ed è già cosa molto grave — è stata congelata. Le interferenze, giudicate inammissibili e illegittime dal collegio di difesa degli anarchici, hanno bloccato, infatti, un procedimento che avrebbe potuto correre tranquillamente sui giusti binari che portavano alla Pretura di Catanzaro. Il reato di falsa testimonianza addebitato allo on. Rumor dal PM in udienza è di competenza pretorile. E' al pretore, quindi, che la Procura della Repubblica, valutata la consistenza del reato, doveva trasmettere gli atti per procedere.

In effetti, nel bel mezzo della settimana, sembrava che tutto dovesse svolgersi correttamente. La Pretura aveva già aperto un fascicolo per questo procedimento, assegnandogli il numero 1640/77 B. Poi però c'è stato un successivo intervento della Procura generale e tutto si è nuovamente fermato. Per dare corpo alla propria manovra di affossamento, la Procura generale ha naturalmente provveduto a far circolare indiscrezioni dal tono drammatico: «Non guarderemo in faccia a nessuno. Agiremo con il dovuto rigore. Metteremo sotto accusa generali e ministri. Contesteremo, se sarà necessario, non la sola falsa testimonianza ma il reato ben più grave di favoreggiamento». Contestare un reato più serio, d'altronde, è il solo modo per trattenere sotto la propria competenza il processo. La tecnica è vecchia e sperimentata e molti pretori «scomodi» di varie sedi del nostro Paese, come è noto, l'hanno subita in parecchie occasioni.

Molte cose, tuttavia, sono cambiate in Italia e non è detto che i risultati ottenuti in altri tempi siano ancora conseguibili. Della questione scandalosa delle interferenze è stato investito il Consiglio Superiore della Magistratura e vedremo quali saranno le decisioni. La Corte d'Assise di Catanzaro — e l'ha dimostrato con la sua ultima ordinanza — sembra seriamente intenzionata a non subire pressioni di nessun genere.

I pericoli che il processo possa saltare, tuttavia, rimangono. Se la Procura generale dovesse infatti aprire un procedimento per favoreggiamento, il dibattimento, con lo inizio di una nuova istruttoria la cui incidenza sul processo difficilmente potrebbe essere negata, subirebbe un nuovo e lunghissimo rinvio. Giannettini, le cui vicende di collaboratore del SID sono state al centro delle ultime udienze, riceverebbe il premio della libertà provvisoria. I termini della sua carcerazione preventiva scadono, infatti, fra dieci mesi.

Abbiamo già detto — per fare chiarezza su tale questione — che gli elementi per contestare il reato di favoreggiamento nei confronti di alti esponenti del SID e di uomini dei passati governi democristiani, sicuramente sussistono. Sussistono, ad esempio, nei confronti del generale Alemanno e dell'ex capo del SID, Vito Miceli. Nella sua recente deposizione, Alemanno, fra le altre cose, ne ha ammesse due molto gravi. La prima è che, nella famosa riunione dei militari, svoltasi nel giugno-luglio 1973 nella sede del SID, espresse parere favorevole alla copertura della fonte Giannettini. La giustificazione addotta è che, all'epoca, Maletti gli assicurò che la posizione dell'agente non era quella di imputato.

Nel febbraio del 1974, però, venne emesso nei confronti di Giannettini un mandato di cattura per strage. Chiamato ad aggiornare il parere da Miceli — arriviamo così alla seconda ammissione — Alemanno confermò l'opinione precedente. Dubbi però non esistevano più. La copertura, questa volta, veniva data a un imputato accusato di avere agito, con la violenza, per sovvertire le istituzioni dello Stato. La riconferma del parere di Alemanno venne avallata per lo meno dal suo capo servizio, vale a dire dal generale Miceli. Nei confronti dei due generali, dunque, è del tutto possibile procedere alla contestazione del reato di favoreggiamento. Ma questo deve avvenire alla luce del sole. Gli accertamenti su questa scottante materia devono svolgersi nel corso della verifica dibattimentale, non sotto le ali della Procura generale.

Con la sua ordinanza, la Corte sembra avere scelto questa strada. La richiesta di tutta la documentazione che attiene all'eccezione del segreto politico-militare sulla questione Giannettini negli anni 1973-'74 e che deve essere trasmessa a Catanzaro dal ministero della Difesa e dalla presidenza del Consiglio, va in questa direzione. La citazione di tre ex capi di gabinetto di palazzo Chigi e del ministero di Grazia e Giustizia hanno lo stesso significato. La nuova convocazione dell'on. Andreotti e del giornalista Massimo Caprara rientrano egualmente in una scelta di privilegiare la verifica dibattimentale. Il nodo, non sciolto nella fase istruttoria, della copertura concessa a un imputato accusato di avere tramato contro gli istituti democratici del Paese, può essere affrontato nel corso del dibattimento, sotto il controllo della pubblica opinione.

Nelle prossime udienze, che avranno inizio a cominciare dal 10 ottobre, si tornerà a parlare di questo aspetto centrale del processo. Per ciò che lo riguarda, l'on. Andreotti ha già dichiarato la propria disponibilità a comparire nuovamente di fronte alla Corte per offrire «ulteriori chiarimenti». Fu proprio Andreotti, quando era ministro della Difesa, che, rompendo ogni indugio, fece sapere, attraverso una intervista concessa a Caprara, che Giannettini era un collaboratore del SID, aggiungendo che sull'argomento era stata convocata anche una apposita riunione a livello ministeriale.

Successivamente, sia di fronte al giudice istruttore Migliaccio sia di fronte ai giudici di Catanzaro, Andreotti ha negato di avere parlato della riunione. Mercoledì scorso Caprara l'ha smentito. Anche Rumor e Tanassi, rispettivamente presidente del Consiglio e ministro della Difesa dell'epoca, hanno risolutamente negato di avere avallato qualsiasi decisione sul conto di Giannettini. Addirittura, Rumor e Tanassi hanno sostenuto di non averne mai sentito parlare. Ma che l'avallo ci sia stato è fuori discussione. I documenti acquisiti al processo sono sufficienti per fornirne la prova.

Questo intreccio di complicità fra organizzazioni eversive, generali e uomini di governo deve essere, dunque, chiarito in tutti i suoi aspetti. Il muro delle omertà deve essere infranto, sventando, in primo luogo, la insidiosa manovra di far saltare nuovamente il processo per la strage di piazza Fontana nel momento in cui può pervenire a risultati importanti e forse decisivi per l'accertamento della verità.

Ibio Paolucci

Regolamento di conti della mala in un bar

Una donna e un uomo uccisi a colpi di pistola a Milano

I due assieme ad altre persone si trovavano in un bar di piazza Novelli - La ragazza è morta subito, mentre la seconda vittima è spirata all'ospedale - Altri tre feriti

MILANO — Sanguinosa sparatoria ieri sera a Milano. Il bilancio è tragico: due morti, un uomo e una giovane donna incinta di tre mesi e tre feriti. Si è trattato quasi certamente di un regolamento di conti nell'ambito della malavita.

La tragedia ha avuto il suo prologo alle 19,15, nel bar pasticceria Novelli nell'omonima piazza. Attorno ad un tavolino sono sedute cinque persone, tre uomini e due donne, che conversano fra loro. Senza che i cinque se ne accorgano, dalla porta socchiusa dell'ingresso entrano almeno tre persone con la mano già armata da pistole automatiche. I nuovi venuti senza dire una parola si avvicinano al tavolino ed epidemono tutti i colpi delle loro armi sui cinque che stanno seduti. In seguito verranno trovati tre tipi di bossoli sparsi per il locale e da ciò si può dedurre che le armi fossero di calibro diverso.

Sotto i colpi dei tre killer la giovane Adele Lazzaroni, incinta di tre mesi, si abbatte al suolo fulminata. Gravissimo Armando Di Tommaso, un pregiudicato per furto di ventinove anni, ricercato, di Castellammare di Stabia, che viene caricato immediatamente su un'auto di passaggio e trasportato al Policlinico: muore durante il trasporto.

Degli altri tre, che si trovavano seduti al tavolo e che sono stati raggiunti dai proiettili, il più grave è Emilio Di Giovine, 28 anni, ha più di un proiettile in corpo ed è stato sottoposto ad intervento chirurgico nel reparto chirurgia d'urgenza del Policlinico. I medici disperano di salvarlo. Il Di Giovine era fuggito tempo fa da San Vittore facendosi sostituire da suo fratello gemello il quale aveva preso il suo posto nella cella durante un colloquio.

I carabinieri hanno fermato una giovane parrucchiera, Giovanna Torromacco, che ha avuto una prognosi di dieci giorni ed è stata interrogata dai carabinieri.

Un altro dei feriti, ricoverato a Niguarda in condizioni non gravi, è Roberto Bersi, di venti anni, un pericoloso pregiudicato.

Il Di Giovine e Adele Lazzaroni che erano conviventi, furono arrestati tempo fa a Barcellona con altre sedici persone perchè coinvolti in un cospicuo traffico internazionale di auto rubate. Però pare che il regolamento di conti di questa sera vada ben oltre il traffico delle auto rubate; ci deve essere sotto qualcosa di molto più grosso e di molto più scottante.

E' quasi certo che il principale bersaglio della sparatoria fossero appunto il Bersi, che pare sia il boss di questa banda, e il Di Giovine.

Sono stati costruiti nei cantieri Morini

Varati ad Ancona due rimorchiatori «tuttofare»

Officine galleggianti autosufficienti: dal salvataggio in alto mare al «salpamento d'ancora» - Requisiti tecnici avanzati

DALL'INVIATO

ANCONA — E' toccato al «Luisa Davanzali» tirare in mare, dai due bacini di carenaggio ormeggiati lungo la banchina 15 del porto di Ancona, i due nuovi natanti «Luisella» e «Tiziana». Sono, tutti e tre, rimorchiatori della flotta Sadar, ma il primo, a confronto con le neo unità, appare segnato dalla vecchiaia nanostante abbia soltanto 8 anni e debba lavorare in mare almeno altri 22. «*Non si possono fare paragoni*» dice un marinaio. «*La tecnica fa passi da gigante: lì* — e indica un'altra banchina — *è ormeggiato il "Conero" che è a vapore e solo adesso va in disarmo*».

In effetti, i due nuovi mezzi più che rimorchiatori sono unità di lavoro «tutto-fare». «*Per essere precisi* — sostengono i tecnici — *si può parlare di officine galleggianti autosufficienti: possono operare il salvataggio in alto mare come il salpamento d'ancora*». La scheda tecnica segnala: una propulsione di 5 mila cavalli che consente di raggiungere una velocità di 13 nodi e una capacità di tiro a punto fisso di oltre 70 tonnellate; una manovrabilità assicurata da eliche a passo variabile e da eliche trasversali; un impianto anticendio di lunga gittata; sistemazioni di bordo tali da consentire di lavorare a qualsiasi latitudine.

Il «Luisella» è nato, nei cantieri Morini di Ancona, quando la lavorazione del «Tiziana» era già a buon punto. Ciò ha consentito di adeguare il progetto alle successive innovazioni tecniche. E' così che il «Luisella» appare più tozzo (è lungo 39 metri per 10 di larghezza contro i 41 metri per 10 del «Tiziana») ma potrà svolgere alcune operazioni in più, tra cui quella di muoversi più agevolmente all'interno del «serpente» di cavi d'acciaio delle piattaforme petrolifere.

Il varo dei due mezzi indubbiamente offre maggiori possibilità di lavoro per la flotta italiana. Ma, se è vero che le nuove tecniche schiudono altri campi di attività, è anche vero che il complesso della flotta e della cantieristica navigano in cattive acque.

Proprio ad Ancona, pochi giorni prima, le operazioni di varo di una nave, costruita per conto del Lloyd Adriatico, erano state ritardate da uno sciopero simbolico delle maestranze navalmeccaniche. L'iniziativa era stata decisa per riproporre, in una occasione pubblica come quella del varo, lo stato di precarietà e di difficoltà, con pesanti riflessi sui livelli occupazionali, in cui versa il settore.

«*La manifestazione* — dissero i delegati — *non ha lo scopo di boicottare l'operazione del varo della nave, che rappresenta la sintesi del lavoro di tutte le maestranze; è un atto politico di denuncia della gravità della situazione di tutta la cantieristica*». Lo stesso giorno a Venezia i lavoratori del cantiere Breda protestavano contro la decisione aziendale di sospendere 600 dipendenti.

p. c.

Conclusa la visita di Arismendi a Roma

La solidarietà del PCI nella lotta per riconquistare in Uruguay le libertà politiche e democratiche

ROMA — E' ripartita ieri da Roma la delegazione del Partito Comunista Uruguaiano composta dai compagni Rodney Arismendi, segretario generale del PC uruguaiano, ed Enrico Rodriguez, membro dell'esecutivo, che, su invito del PCI era arrivata in Italia il 28 settembre scorso.

Durante il suo soggiorno il compagno Arismendi è stato ricevuto dai compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, presidente e segretario generale del PCI.

La delegazione del PCU ha visitato Roma e Napoli, dove è stata ricevuta dai sindaci delle città, Argan e Valenzi, ed ha avuto incontri con i dirigenti delle due federazioni comuniste. Il compagno Arismendi è intervenuto a Roma alla festa dell'*Unità* di Montesacro, nel corso di una manifestazione internazionalistica di solidarietà con la resistenza dei patrioti uruguaiani.

Durante il suo soggiorno la delegazione del PCU ha avuto una serie di colloqui con una delegazione del PCI composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e della segreteria, Giuliano Pajetta, Antonio Rubbi, membri del CC, e Guido Vicario dell'*Unità*.

I colloqui, che si sono svolti nel clima di cordialità e di amicizia che caratterizza i rapporti tra i due partiti, hanno permesso di procedere a un ampio scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi Paesi e sulla attività che nelle specifiche condizioni conducono i due partiti. Sono stati altresì presi in esame alcuni aspetti della situazione internazionale e sottolineata l'urgenza di operare, di concerto con tutte le forze di pace e democratiche, per contribuire a dare soluzioni politiche ai conflitti e alle tensioni pericolosamente aperte in alcune zone del mondo e per contribuire allo sviluppo del processo di distensione internazionale.

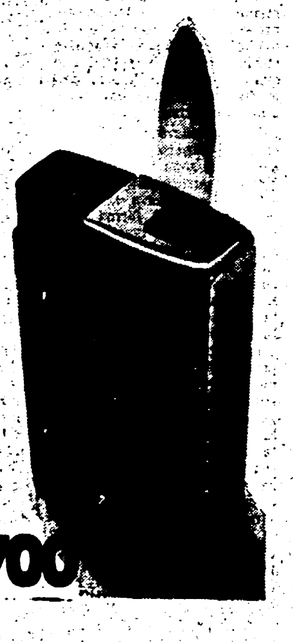
Un particolare esame è stato svolto della situazione oggi presente in Uruguay e in altri Paesi del continente Latino-americano in cui la resistenza delle forze patriottiche e democratiche è sottoposta alla repressione più spietata da parte delle dittature fasciste che hanno liquidato ogni diritto civile.

Al termine dei colloqui è stata ribadita la necessità che, accanto alla crescente azione di resistenza al fascismo che si manifesta in settori sempre più ampi di forze democratiche e popolari, si sviluppi ulteriormente l'azione di solidarietà internazionale con la lotta per riconquistare in Uruguay e in altri Paesi del continente latino-americano le libertà politiche e democratiche.

La delegazione del PCI, nel ribadire la sua fraterna solidarietà alle vittime della repressione fascista, ha assicurato i compagni del PCU circa l'impegno che i comunisti italiani, assieme a tutte le altre forze antifasciste e democratiche, svilupperanno ulteriormente in questa direzione.

Assicurazioni di solidarietà antifascista e di impegno il compagno Arismendi aveva ricevuto nei colloqui avuti nei giorni scorsi con i dirigenti nazionali del PSI e della DC.

NUOVO
SILVER MATCH
● L'accendino costruito con tre parti intercambiabili ● Funziona sempre ● Dura una vita ● Vale di più ● Costa di meno



Garanzia Silver Match
18 DV
da L. 6.700